

**Strauss parla a Bolzano di una Europa anticomunista**  
(A PAGINA 2)

**Giovedì a Torino inizia il processo alle Brigate rosse**  
(A PAGINA 6)

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



**Berlinguer ha concluso a Napoli la Conferenza degli operai comunisti**

## La classe operaia assume su di sé la responsabilità di affrontare tutti i drammatici problemi del Paese

La gravità della crisi italiana e i pericoli di sbocchi reazionari - Il senso rinnovatore dell'austerità che proponiamo - Consapevolezza meridionalista - Sviluppare la politica delle alleanze nelle aree dell'emarginazione - Nella soluzione della crisi di governo è stato compiuto un passo avanti ma restano aperte alcune questioni, sia sul programma sia per i referendum - Decisiva resta sempre la mobilitazione delle masse, la loro pressione democratica - Autonomia e peculiarità della linea delle organizzazioni sindacali - Una grande manifestazione nel palazzetto alla fine dei lavori

Una grande forza che lotta e che dirige: è questa l'immagine fiera e orgogliosa degli operai comunisti che la conferenza di Napoli consegna al Paese intero. Orgoglio e fierezza di essere operai e di essere comunisti, di sentirsi parte di una classe cui è affidata la salvezza della società italiana e la sua trasformazione e che in questo compito ricompare e afferma la propria funzione e gemme. Migliaia e migliaia, gremiti, assiepati, nel palazzetto dello Sport. La platea e le gradinate ricolme fino all'inverso simile. Volti stanchi per tre giorni di dibattito, tesi, mai caduto di tono. Ma assieme la consapevolezza di aver dato un contributo di eccezionale valore politico, ideale, culturale alla lotta, che le grandi masse popolari stanno portando avanti per rinnovare il Paese. «Uno dei più importanti momenti — lo ha definito Berlinguer — della vita e della lotta del nostro partito in questo ultimo periodo è anche un avvenimento di grande rilievo nella vita del movimento operaio».

Nella prima parte del suo discorso il compagno Enrico Berlinguer ha esaminato nella loro complessità e nei loro aspetti anche contraddittori i grandi temi della crisi mondiale che investe il capitalismo e l'imperialismo, riaffermando l'esigenza fondamentale della distinzione internazionale come unica speranza di salvezza per l'umanità intera, e radicando la maturità di radicali trasformazioni sociali: l'una e l'altra sono premessa della transizione al socialismo. In questa parte, il compagno Berlinguer ha affrontato i problemi («le luci e le ombre») che si pongono oggi nei Paesi nei quali si sono gettate le basi di società nuove ispirate alle idee del socialismo e ha espresso — ribadendo la piena adesione dei comunisti ai principi contenuti nei documenti recentemente votati alla Camera e al Senato — la solidarietà piena dei comunisti italiani nello sforzo per portare la pace nelle zone del mondo in cui sono in atto sanguinosi conflitti.

Berlinguer ha quindi preso in esame il tema della crisi economica, particolarmente acuta in Italia, e della linea di austerità che il Pci propone per la salvezza nazionale. Una linea che non è «neutra» socialmente — come conferma anche quella che è stata chiamata la «svolta» sindacale degli ultimi tempi — e che pone nuovi compiti e nuove responsabilità alla classe operaia e alle sue organizzazioni. È giunto il tempo in cui viene all'ordine del giorno il problema del loro avvento alla direzione politica della società e dello Stato.

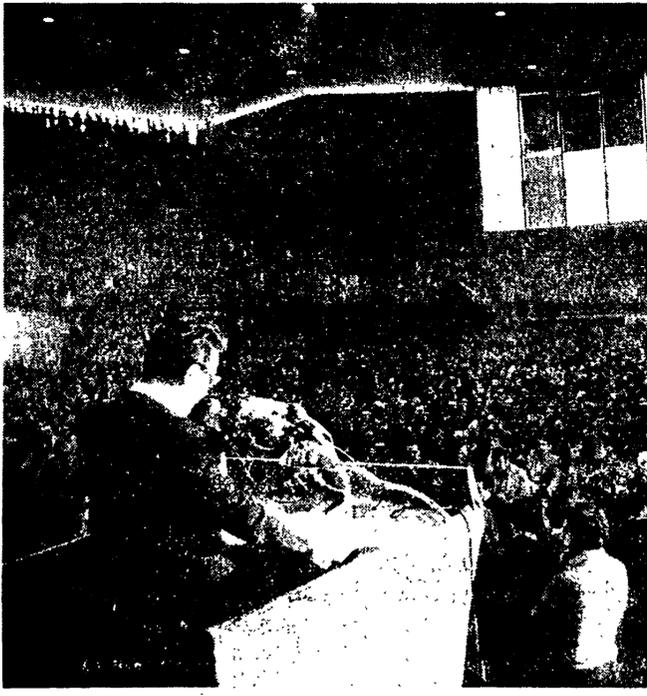
Berlinguer ha sottolineato il grande senso di responsabilità della classe operaia italiana che ha fatto propri (e questa conferenza è stata un puntuale riflesso di tale consapevolezza) la priorità degli obiettivi degli investimenti, dell'allargamento delle basi produttive del Paese, della occupazione, della rinascita del Mezzogiorno, del superamento del meccanismo fondato sull'espansione dei consumi individuali e collettivi. Facendosi anche pienamente carico di una coerente e tenace difesa dell'ordine democratico e della democrazia, contro le storture corporative e parassitarie del sistema, contro il terrorismo.

A conclusione di questa parte, il compagno Berlinguer ha posto con forza la questione politica della ricerca, storica e nuova, aggiornata, intorno al problema delle alleanze che è centrale per ogni partito comunista. Dalle impostazioni di Gramsci e di Togliatti della alleanza della classe operaia con i ceti medi, Berlinguer ha detto che al Pci si pone il nuovo problema che è un portato della crisi del neo capitalismo, di quei sempre più ampi strati di popolazione che o non vengono ammessi al lavoro produttivo o ne vengono espulsi e gettati ai margini della vita sociale. Ecco il nuovo campo, ha detto Berlinguer, in cui deve dispiegarsi l'iniziativa politica, civile, sociale, ideale della classe operaia per sottrarre grandi masse di giovani, di donne, di emarginati alla frustrazione del mondo del bellicismo e ai pericoli di divenire preda di operazioni reazionarie. Ecco il nuovo campo, ha detto, che si aggiunge a quelli tradizionali della politica di alleanza del nostro partito: se vince su questa la classe operaia diventerà invincibile.

Sui temi attuali della crisi di governo, Berlinguer ha rivendicato al Pci l'innanzitutto il merito di aver contribuito ad avviare il mutamento del quadro politico che si era reso necessario dopo il deterioramento della precedente formula delle astensioni parlamentari. Nella riunione di sabato, ha aggiunto, si è allineato riconosciuto che lo stato di straordinaria gravità in cui si trovava il Paese comporta una collaborazione fra i partiti che deve esprimersi in una chiara maggioranza parlamentare, comprendente anche il nostro partito. Pur registrando questo indubbio passo avanti, ha detto Berlinguer, noi manteniamo una riserva poiché restano ancora aperte alcune questioni sia relative al programma e alla struttura del governo, sia relative al problema dei referendum. Mercoledì ci sarà una nuova riunione: ci auguriamo che con essa i partiti possano annunciare al Paese che l'accordo per la soluzione della crisi c'è e che si va finalmente alla costituzione di un governo sostenuto, stimolato e controllato da una maggioranza qualitativamente diversa.

Ma, naturalmente, ha detto Berlinguer, noi non siamo un partito che si affida soltanto alle trattative e agli accordi di vertice: quando tali accordi ci sono e sono positivi, è un bene; ma, sia quando essi si realizzano, sia nel caso che essi non si realizzano, resta sempre decisiva la mobilitazione delle masse, la loro pressione democratica e quindi per quanto ci riguarda lo sviluppo tenace della iniziativa unitaria del partito nei luoghi di lavoro e di studio, nei quartieri, nelle campagne, nelle amministrazioni locali e nelle associazioni democratiche e soprattutto verso i comunisti socialisti e i lavoratori democratici.

Il discorso di Berlinguer e gli altri servizi sulla conferenza alle pagine 3, 4, 5



Berlinguer mentre conclude la Conferenza operaia.

Nuovo passo avanti nella soluzione della crisi

## Intesa sulla legge Reale Verrà abolito il confino

La riunione di ieri dei partiti con Andreotti. Altre modifiche riguardano l'uso delle armi e la libertà provvisoria. Sarà evitato il referendum?

ROMA — Un altro passo avanti verso la soluzione della crisi di governo è stato compiuto ieri con una positiva riunione tra il presidente della Dc, Gaetano Martino, e le delegazioni dei partiti e dei comunisti incaricati dal Pci di studiare la legge Reale. Come si ricordava, tale questione era stata posta con energia dai comunisti come una delle più importanti da dirimere. Il compagno Berlinguer aveva affermato nel penultimo vertice che la legge doveva essere seriamente modificata nel senso di una più rigorosa tutela e affermazione delle garanzie costituzionali del cittadino e in modo da ottenere la decadenza del referendum, già ammesso, su tale materia, il quale avrebbe introdotto un fattore di grave tensione tra le forze della maggioranza.

Questa indicazione appare — per quel che si è saputo sull'andamento della riunione — sostanzialmente soddisfatta nel senso che (per adoperare le parole del vicesegretario della Dc, Galloni) le correzioni previste introducono maggior rigore e nello stesso tempo maggiori garanzie per i cittadini. Ciò motiva il giudizio espresso dai rappresentanti del Pci dinanzi ai giornalisti. Bufalini ha affermato che «si è fatto un lavoro utile e serio». Perna ha aggiunto che «il profilo della soluzione è abbastanza soddisfacente». E Pecchioli: «Si è verificata la possibilità di un accordo. Abbiamo lavorato per introdurre innovazioni sostanziali della legge Reale, e mi pare che in questo senso si intraveda una possibilità». La delegazione comunista comprendeva anche i compagni Spagnoli e Ricci.

Il socialista Landolfi ha detto che «la legge è stata modificata in senso migliorativo» e che «queste modifiche migliorano sostanzialmente la legge». Il liberale Bozzi ha osservato che sono state tenute in particolare presenti le garanzie individuali. Il social democratico Pietro Longo ha detto che la riunione «ha consentito di sciogliere i nodi che erano ancora rimasti». Il repubblicano Mammi ha ricordato che il suo partito, firmatario della legge, avrebbe preferito il referendum ma poi ha preso atto «delle legittime preoccupazioni, anche valide, di altre forze politiche per l'effettuazione di un referendum in particolare momento del Paese».

Ma veniamo alla sostanza delle modifiche. La più contestata è costituita dalla soppressione dell'articolo che estendeva il «seguiremo obblighi» (il cosiddetto confino) dai casi di mafia a una serie di altre figure di sospetto per attività eversive e terroristiche. L'abolizione di questo strumento di prevenzione, di dubbia efficacia e tale da indurre in applicazioni equivoche, si accompagna con previsioni specifiche di reato in modo da sottoporre alla normale e sottoparlata procedura penale azioni o sospetti di azione de-

Segue in seconda

Esplode l'ordigno che preparavano: due feriti a Napoli



La logica assurda e aberrante del terrorismo ha fatto altre due vittime: un giovane e una ragazza, studenti dell'Istituto orientale di Napoli, sono rimasti gravemente feriti nell'esplosione di un ordigno che stavano confezionando nel loro appartamento al centro della città. Con ogni probabilità l'ordigno era destinato a un attentato che, secondo la polizia, doveva essere attuato nei prossimi giorni. Nell'appartamento si trovava anche un terzo giovane che è riuscito ad allontanarsi. I due giovani feriti militano nell'area dell'«autonomia». (A PAG. 2)

NELLA FOTO: Stefania Maurizio all'ospedale.

Appello degli operai comunisti alle forze intellettuali

## Lavoriamo insieme per difendere cultura e scuola

La VII Conferenza operaia ha approvato un appello alle forze intellettuali. Ecco il testo.

La settima Conferenza degli operai comunisti si rivolge a tutte le forze culturali impegnate nel mondo delle professioni, della tecnica, della scuola, della scienza, della ricerca e della creazione intellettuale. La gravità della crisi, l'urgenza e la difficoltà di un progetto di risanamento e di riassetto etico e politico della classe operaia e dell'insieme dei lavoratori intellettuali. Il movimento operaio, i comunisti conoscono il valore della cultura, della scienza e della tecnica. Dalla cultura gli operai e le masse sfruttate ed oppresse sono state escluse per secoli. Innanzi e stato ed è lo sforzo per cancellare questa invidia e per spezzare questo cordone all'ignoranza ed alla dipendenza. In questa lotta si è formata la coscienza moderna del movimento operaio. Perciò i comunisti combattono con la massima fermezza tutte le posizioni che tendono a negare il valore oggettivo della ricerca e del sapere. Il fatto che la scienza sia stata e possa essere usata non solo per fini di dominio, ma per scopi contrari all'umanità non cancella né attenua la sua funzione di elemento decisivo per ogni progresso e per ogni impegno di liberazione.

La classe operaia è vitalmente interessata alla battaglia per la salvezza, il funzionamento, la riforma della scuola pubblica e della università, contro la disgregazione e la violenza, per la libertà di insegnare e di apprendere. Una scuola funzionante e rigorosa, rinnovata nei contenuti e nei metodi, è condizione primaria se non si vuole cancellare il senso stesso delle difficili e lunghe lotte per il diritto allo studio e se non si vuole accettere l'arretratezza e il privilegio alla cultura. La difesa di massa della solidarietà può e deve accompagnarsi ad un elevamento della qualità dell'istruzione. La difesa dell'autonomia e della libertà della ricerca culturale, la serietà degli studi e la loro programmazione, la libertà di una consapevole critica di massa sono valori essenziali in un progetto di trasformazione della società. Anche su questo fronte i comunisti compiranno tutto intero il loro dovere, cercando una piena unità con le altre forze del movimento operaio e con l'insieme dei lavoratori intellettuali.

Gli obiettivi che la classe operaia ha di fronte a sé sono difficili e alti. Si tratta di affermare la necessaria politica di cambiamento del tipo di sviluppo, del modello di consumo e di vita. Ciò chiede un grande sforzo anche sul piano ideale. Le istituzioni culturali debbono acquistare uno «lancio operativo» nuovo. Sempre di più esse debbono diventare strumenti di emancipazione e di liberazione per tutte le donne e gli uomini. Il Paese ha bisogno di un sapere più diffuso, di una ricerca più vasta e più profonda.

Protagonisti di questa battaglia sono in primo luogo i lavoratori intellettuali. Il loro ruolo si rinnova e si accresce se va avanti la lotta contro il corporativismo, contro la separazione tra intellettuali e popolo.

L'annuncio dato dal comando militare di Addis Abeba

## Gli etiopici riprendono il controllo di Giggiga

È considerato un centro chiave dell'Ogaden - La radio somala l'accusa cubani e sovietici di partecipazione alla battaglia

ADDIS ABEBA — L'Etiopia ha annunciato ieri la conquista della piazzaforte di Giggiga, chiave di volta dell'Ogaden, nelle mani delle formazioni del Fronte di liberazione (FLSO) e di truppe regolari somale dal settembre scorso. Il comando etiopico ha reso noto che «forze di invasione cubane e sovietiche» hanno assunto il controllo di Giggiga e di tutti i suoi dintorni. «Le forze di invasione somale — aggiunge il comunicato — sono state completamente annientate. Le truppe regolari e la milizia popolare etiopica stanno avanzando su tutti i fronti».

L'annuncio non viene confermato da fonti somale, ma Radio Mogadiscio ha ammesso ieri mattina che nella regione di Giggiga è in corso una massiccia offensiva sostenuta militarmente da aerei e carri armati e «guidata da undicimila cubani e mille sovietici».

L'emittente governativa somala afferma che la guerra ha raggiunto «uno stadio molto critico» ma che le forze somale «si sono raggruppate intorno a Giggiga e stanno infliggendo sanguinosi colpi all'avversario. La stessa radio sostiene che l'attacco su Giggiga è cominciato allorché i cubani hanno trasferito i loro stacchi per poter disporre di armi e munizioni. E l'aspetto più spaventoso del combattimento è proprio la lotta in città, che la ritirata di un certo numero di truppe etiopiche, a loro volta, ha fatto dimenticare. E l'aspetto più spaventoso del combattimento è proprio la lotta in città, che la ritirata di un certo numero di truppe etiopiche, a loro volta, ha fatto dimenticare.

## Gli eroi della domenica

Poveretti Il campionato di calcio sta diventando meno interessante della lettura di un elenco telefonico che notoriamente è il volume più popolare della storia dell'editoria a distanza di anni solo decessi, matrimoni e traslochi riescono a cambiare l'ordine dell'elenco e il numero del telefono. Così nel campionato di calcio stiamo arrivando alla ultima pagina e le cose sono come prima. La classifica è quella di domenica scorsa che era esattamente uguale a quella di due domeniche fa che era la cosa

cambiano, nel senso che manca sempre meno tempo per curare. Insomma i punti a disposizione di Torino, Milan, Vicenza e Inter per agganciare la Juventus sono sempre meno, così come sono sempre meno quelli a disposizione di Pescara, Foggia, Fiorentina, Bologna, Genova per levarsi dai guai. E l'aspetto più spaventoso del campionato è proprio la lotta in città, che la ritirata di un certo numero di truppe etiopiche, a loro volta, ha fatto dimenticare.

quindi — molto opportuna mente — è stato espulso, mentre a tutti noi si stringe il cuore a pensare quali pericoli Torino corre nella partita con la città tentatrice, è arrivato Morini. Abbiamo pensato, conoscendo precedenti giocatori, che prendesse calci palla; invece non c'è mai stato il raddoppio. Morini la palla e l'ha pettinata. Una immagine struggente quella del pallone che si stringe alla gola e si pettina tra le chiome fluenti. Le palline con bei capelli ad onda, ma madre adagio, per non farti male; poi magari le ha anche fatto il bagnetto e messo il borotalco sul sederino.

Se il campionato di calcio è questo che male c'è a retrocedere? Dopo tutto in Serie B ci sono più partite e quindi più palli da pettinare.

La Juve insiste clamoroso k.o. del Bologna Nel campionato di calcio di serie A distacchi immutati tra la Juventus, il Milan e il Torino, vittoriosi rispettivamente contro il Perugia, la Foggia e il Genoa. Il Vicenza è invece stato costretto ai pari dall'Atalanta. Lotta accesa, ma in coda. Il Bologna è stato clamorosamente sconfitto in casa per 3-0 dal Verona, ma miglior sorte non ha conosciuto la Fiorentina superata a S. Siro dall'Inter. Un passo avanti ha compiuto il Pescara, battendo la Lazio e riavvicinandosi quindi al quartetto composto da Foggia, Fiorentina, Bologna e Genoa.

(NELLE PAGINE SPORTIVE)

Sono davvero rammaricato, ha detto ieri mattina il compagno Enrico Berlinguer...



I delegati applaudono il discorso del segretario generale del PCI.

Il discorso conclusivo del compagno Berlinguer

La classe operaia forza che lotta e che dirige per rinnovare l'Italia

Per quanto riguarda la politica e stera dell'Italia, noi abbiamo affermato e ribadiamo che consideriamo valida la linea tracciata nelle recenti...

dalla corsa agli armamenti, che fa gravare sull'umanità pericoli reali di catastrofi e di sterminio...

Cambia il mondo

Berlinguer ha sottolineato come la struttura stessa del mondo sia cambiata con la rivoluzione socialista...

imperialismo ha cessato di essere forza dominante e si è sempre più indebolito. Ciò non significa, ha aggiunto...

In mancanza di trasformazioni strutturali delle società nell'Europa occidentale, il declino del capitalismo si è venuto e si viene identificando...

ventennio attraverso un rinnovamento che è stato tanto più effettivo e profondo, in quanto è stato rinnovato nella continuità...

Questo passaggio, ha detto con forza Berlinguer, noi comunisti italiani lo abbiamo compiuto nel corso di oltre...

Da una tale analisi - qui appena accennata - noi comunisti ricaviamo due conseguenze: 1) La prima conseguenza è la necessità inderogabile e urgente...

Da una tale analisi - qui appena accennata - noi comunisti ricaviamo due conseguenze: 1) La prima conseguenza è la necessità inderogabile e urgente...

La distensione La guerra fredda ha fatto il suo tempo, non ha più alcuna prospettiva...

Un altro impegno che riecheggia - starò in piazza, nel grande quartiere operaio di Barra, a sud est di Napoli...

tutamente affermati dall'ONU. Noi inoltre auspichiamo, ha aggiunto Berlinguer, che tutti i popoli dell'Africa...

2) La seconda conseguenza che ricaviamo dall'analisi accennata, è questa: se è vero, come è vero, che il capitalismo attraversa una crisi strutturale...

Quello che è certo - ha detto Berlinguer - è che se l'Europa non vuole continuare a deperire, il suo sviluppo deve uscire dall'orizzonte entro cui è stato e viene mantenuto dalle vecchie classi dominanti...

Confrontando il tema della situazione italiana, il compagno Berlinguer ha detto che i fenomeni e le minacce di declino, di decadenza, di disgregazione...

SEGUE IN QUARTA

L'incontro con la città dove la crisi è più forte

Dal « ventre » di Napoli alle fabbriche, trentacinque incontri tra i delegati e la popolazione calano nel vivo di una realtà meridionale le tematiche della Conferenza...

NAPOLI - Una delle esperienze più vive e straordinarie - ma anche una dei dati politici più rilevanti - di questa VII Conferenza operaia è stata costituita dalla sua proiezione all'esterno...

tematica della drammatica crisi economica e sociale che sta uccidendo il Paese. E denota un elemento particolarmente significativo di questa iniziativa politica...

hanno preso parte rappresentanti del Pdup Manifesto e del Psi. In un'altra scuola, intanto - la « Labriola » di Bagnoli - gli operai dell'Italsider...

re gli occhi rappresenta una lassa che lo Stato s'impone per non aggravare ulteriormente la crisi sociale nella più grande città del Mezzogiorno d'Italia.

Questa disgregazione non si rive d'altra parte solo nell'intercizio di ruoli e di bassi del centro storico e anche qui ci sono stati parecchi incontri popolari...

potetani. Qual è la differenza? Che qui siamo ad un livello di arretratezza paurosa: a Prato le lavoranti si stanno organizzando, si battono per fare applicare la legge...



Delegati in attesa dell'inizio dell'ultima seduta della Conferenza del PCI.

Giorgio Frasca Polara

DALLA TERZA

fase di crisi generale della società, non solo ha resistito, ma è andato avanti. È un movimento operaio che sul terreno sindacale ha raggiunto conquiste tra le più avanzate fra i Paesi capitalistici e che sul terreno politico ha espresso il Partito comunista più forte dell'Occidente.

Ma — ha aggiunto il segretario del Partito — è soprattutto la classe operaia, siamo noi, che dobbiamo comprendere che, giunti a questo punto del nostro cammino, non ci si può più ritrarre, tornare indietro, ma bisogna raccogliere tutte le nostre energie, tutta la nostra esperienza, combattività e intelligenza per andare avanti.

Se questa è il punto cui si è giunti, ha proseguito Berlinguer, e noi siamo convinti che lo sia, bisogna saperne trarre con coerenza e coraggio tutte le conseguenze. Se la classe operaia vuole conquistarsi il suo posto nella direzione della vita nazionale, essa deve prendere su di sé, sulle sue robuste spalle, il carico pesante della soluzione di tutti i problemi del Paese.

Già oggi del resto la classe operaia è in prima fila nella lotta per la difesa dell'ordine democratico e per il risanamento e rinnovamento dello Stato, nella lotta per salvare la scuola dalla degradazione, dalla distruzione, dalla violenza e, al tempo stesso, per riformarla. Berlinguer ha detto che su questi temi, già ampiamente trattati nel discorso di Torino di domenica scorsa, non avrebbe ulteriormente insistito: tutto il dibattito alla Conferenza operaia in questi giorni ha del resto confermato la unità di orientamenti e l'impegno degli operai comunisti in particolare per l'obiettivo di isolare il terrorismo e lo squadristico che, comunque camuffati, sono e restano nemici della classe operaia e come tali vanno trattati e battuti.

Berlinguer ha quindi affrontato la questione del ruolo della classe operaia, dei lavoratori, in questo periodo di grave crisi economica che il Paese attraversa. È un fatto, ha detto, che la classe operaia è oggi in Italia la forza sociale che si pone più organicamente — in tutta la loro portata strutturale — i problemi della crisi economica e sociale: che fa propria la causa di un nuovo sviluppo dell'economia, tale da garantire il risanamento e il progresso della società nazionale. Lo dimostra il peso crescente che hanno assunto nel dibattito tra i lavoratori, nel loro orientamento, nelle loro piattaforme di lotta le questioni degli investimenti, dell'occupazione, del Mezzogiorno.

La crescita sregolata della società italiana ha dato luogo a fenomeni estesi di parassitismo: la politica concepita e attuata per lunghi anni dalla Democrazia cristiana — con l'obiettivo di allargare e consolidare le basi della sua influenza sociale ed elettorale e del suo sistema di potere — ma anche certe spinte rivendicative venute dal movimento popolare hanno partorito quello che con espressione forse impropria è stato definito lo Stato «assistenziale». Ebbene, è necessario e urgente, ormai, invertire la tendenza e destinare una quota molto più grande di risorse agli investimenti, al rinnovamento e all'allargamento dell'apparato produttivo.

Non possiamo più consentirci il lusso di sprechi spaventosi e di quei consumi che economisti e sociologi chiamano «opulenti» e non possiamo nemmeno porci l'obiettivo nei prossimi anni di un ulteriore, continuo miglioramento dei guadagni e dei consumi individuali dei lavoratori occupati, se vogliamo evitare una fatale degradazione della situazione economica e sociale, se vo-



Una visione complessiva della Conferenza operaia nella grande sala del Palazzo dello Sport, presa alle spalle della presidenza, mentre parla Enrico Berlinguer.

gliamo avviare a soluzione i problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione.

Ecco da dove nasce l'esigenza, ha detto Berlinguer, dell'austerità. Per noi essa non è certamente fine a se stessa e non è qualcosa di «neutro» dal punto di vista sociale, ma deve attuarsi attraverso misure che incidano maggiormente su chi più possiede, e deve infine portare a una maggiore giustizia sociale. In questo senso si sono fatti finora solo alcuni timidi passi: in tutti i campi — a cominciare da quello fiscale — bisogna procedere ben più decisamente sulla via dell'equità, del rigore, della moralizzazione. È questa una condizione indispensabile perché i lavoratori facciano serenamente la loro parte di sacrifici.

La convinzione che non si possa più continuare come prima che siamo necessari cambiamenti anche nelle abitudini e nelle aspirazioni diffuse tra i lavoratori negli anni della esaltazione del consumismo, questa convinzione sta conquistando strati via via più larghi delle classi lavoratrici. Si comprende sempre meglio che si tratta in realtà di giungere a modi di vita più una e solidali e insieme di utilizzare le risorse nel modo più razionale, rivolgendole in misura crescente al rafforzamento della base produttiva e all'aumento dell'occupazione.

La scelta dell'austerità deve essere qualificata e finalizzata in questo senso per risultare vincente fra i lavoratori. L'austerità si presenta innanzitutto come grande scelta meridionale. Se non si colpiscono privilegi e parassitismi, se non si eliminano sprechi e squilibri nell'uso delle risorse, non c'è speranza per il Mezzogiorno, non c'è speranza per i giovani.

Ogni sforzo, ogni sacrificio va fatto e merita di essere fatto, per aprire la strada dello sviluppo e della trasformazione del Mezzogiorno. È questa forse una delle indicazioni più nette che vengono da questa Conferenza operaia.

Negli interventi dei compagni del Nord, che qui si sono sentiti, e in tante piattaforme di lotta, in tante vertenze e conquiste che hanno avuto per protagonista, negli ultimi tempi, la classe operaia del Nord, è venuta in luce questa consapevolezza meridionalista. Ed essa è stata certamente rafforzata dagli incontri che avete avuto ieri con il popolo di Napoli: operai, disoccupati, lavoratori a domicilio, giovani, gente dei quartieri e dei ceti più poveri. Sono stati incontri con la realtà di Napoli: la realtà più drammatica dal punto di vista sociale — non esito a dirlo — che ci sia oggi in Italia. Io voglio qui rinnovare la nostra solidarietà e il nostro impegno a compagni impegnati, in condizioni così difficili, a combattere fenomeni e pericoli gravi di disgregazione e di disperazione; e voglio ribadire la nostra ferma decisione di batterci per un impegno serio e costante del nuovo governo sui problemi di Napoli e della Campania.

Si deve alla presenza di forti nuclei di classe operaia di ormai antica tradizione e capacità di aggregazione, si deve all'impegno del Partito comunista e dell'insieme del movimento operaio si deve al duro sforzo dell'amministrazione popolare della città (diretta dal compagno Valenzi) il fatto che a Napoli si sono tenuti saldamente sul terreno democratico e si sia costruito un ampio schieramento unitario di lotta. Ma dalle autorità di governo devono venire al più presto risposte concrete ai bisogni urgenti della città e della regione.

dito — il Mezzogiorno rischierebbe di restare tagliato fuori.

A queste esigenze e a questi orientamenti, che scaturiscono dalla situazione oggettiva e dalla esperienza del passato, si è ispirata quella che si è voluta chiamare la «svolta» del movimento sindacale. E in effetti, ha detto il segretario del Partito, il recente documento del Comitato direttivo della Federazione sindacale unitaria e il vasto e appassionato dibattito che ha portato alla sua approvazione, hanno costituito un salto di qualità nello sviluppo della linea dei sindacati. La scelta da tempo fatta nel senso di dare la priorità agli obiettivi dell'aumento degli investimenti e dell'occupazione, si è tradotta in indicazioni concrete e coerenti.

L'accoglienza che voi avete riservato al compagno Lama, il lavoro cui si è apprezzato dai lavoratori il contributo che egli ha dato alla affermazione di questi nuovi e più avanzati indirizzi del movimento sindacale.

Gli indirizzi sindacali

Questi indirizzi sono stati elaborati in modo unitario e in piena autonomia dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. Essi rappresentano una elaborazione originale, che è passata anche attraverso ripetuti, proficui confronti con i partiti democratici e che presenta proprie peculiarità — insieme a sostanziali convergenze — rispetto alle posizioni dei partiti. Spetta ai sindacati trarre dal documento approvato le necessarie conseguenze, farne discendere una linea di condotta non contraddittoria in occasione del rinnovo dei contratti nazionali di categoria e in tutte le vertenze. E, invece ai partiti democratici — e quindi anche al nostro partito che sente in modo particolare questa responsabilità — operare in Parlamento e

nel Paese perché le necessità fondamentali poste dai sindacati in materia di politica economica, di politica industriale, di politica del lavoro siano soddisfatte anche sul terreno dell'attività legislativa e dell'azione di governo.

L'impostazione che il PCI dà dei problemi economici, sociali e civili che ho sommariamente richiamato, ha detto Berlinguer, esprime il respiro nazionale della nostra politica, il nostro costante riferimento agli interessi generali delle classi lavoratrici, di tutto il popolo, di tutto il Paese. Ed è, al tempo stesso, la ricerca, storicamente aggiornata, intorno al problema delle alleanze che è centrale per ogni partito comunista.

Al Terzo Congresso del Partito — a Lione, nel 1926 — dopo avere battuto la linea settaria di Bordighi, il nuovo gruppo dirigente del partito, guidato da Gramsci e da Togliatti, diede la prima sistemazione teorica e politica del problema delle forze motrici e individuò nei contadini — specie in quelli poveri del Mezzogiorno — l'alleato fondamentale della classe operaia del Nord. È noto — ha ricordato Berlinguer — il successivo sviluppo che al tema delle alleanze Gramsci diede nel saggio sulla questione meridionale e in carcere. Successi momenti di elaborazione e di iniziativa vennero poi — sotto la direzione di Togliatti — nel corso della lotta antifascista, della Resistenza e, anche dopo la rottura dell'unità democratica, su temi come quello dell'alleanza con i ceti medi.

Oggi la fase cui è giunto il capitalismo — e non solo quello italiano — fa sorgere un problema, se non del tutto nuovo certo di nuova rilevanza e dimensione per la politica delle alleanze. Con il ridursi delle capacità di sviluppo in senso estensivo delle economie regolate dai meccanismi capitalistici, crescono enormemen-

te gli strati di popolazione che, o non vengono ammessi o vengono espulsi dal lavoro produttivo e vengono gettati ai margini della vita sociale.

Si tratta, ha detto Berlinguer, di grandi masse giovanili e femminili, di popolazioni di interi Comuni, comprensori, zone agricole e di montagna, di sottoproletari e di diseredati di ogni tipo presenti in tutte le città. Per lungo tempo il problema di queste masse è stato coperto e copito da una politica economica e da un sistema di potere che godevano di notevoli margini di manovra, attraverso il gonfiamento dell'impiego pubblico, l'offerta di impieghi temporanei, le pratiche clientelari e assistenziali; oltre che attraverso una massiccia migrazione all'interno del Paese e verso l'estero. Oggi questi margini sono allo stremo e i problemi dei giovani, delle donne, del Mezzogiorno, dei disoccupati, degli emarginati sono diventati dirimenti.

Ecco, ha detto Berlinguer con forza, il nuovo campo in cui deve dispiegarsi con il massimo di sistematicità e di ampiezza l'iniziativa politica, civile, sociale, ideale della classe operaia.

Una battaglia unitaria

Ecco un nuovo campo, che si aggiunge a quelli tradizionali della politica di alleanze del nostro partito. Il rischio, infatti, è che parti consistenti di queste masse e aree sociali cadano preda di operazioni reazionarie, magari dopo essere passate per esperienze frustranti di puro ribellismo. Sta alla classe operaia sventare questi pericoli, raccogliere e organizzare queste forze, farsi interprete delle loro esigenze e aspirazioni e portarle a una battaglia unitaria per uno sviluppo su basi nuove dell'economia e della società.

Se saprà fare questo — ha concluso su questo punto Berlinguer — la classe operaia italiana sarà davvero una forza invincibile.

Diamo ora un rapido sguardo, ha detto quindi, alle vicende della crisi di governo ancora in corso e alle sue prospettive di soluzione. La soluzione non è ancora definita, perché restano da chiarire alcune questioni importanti. Ma una cosa è sicura: che se non ci fosse stata la iniziativa nostra, del PSI e del PRI per un cambiamento del quadro politico, le cose sarebbero andate inarrestabilmente verso il peggio.

Da vari mesi, infatti, era in atto un pericoloso logoramento della situazione che si esprimeva nelle inerzie e nei contrasti all'interno del governo, e nel deterioramento progressivo dei rapporti tra il governo stesso e i partiti dell'astensione; tra il governo e i sindacati; e più in generale tra il governo e il Paese.

Anche nella DC affioravano riconoscimenti della necessità di un qualche cambiamento, ma niente veniva fatto in questa direzione anche per il timore di doversi misurare con le forze interne più chiuse e conservatrici: la tendenza prevalente era quindi quella di lasciare che le cose andassero come andavano.

L'apertura della crisi ha creato la possibilità di arrestare e di invertire il processo di logoramento della situazione, di superare una formula governativa e parlamentare che — pur avendo rappresentato un fatto nuovo e pur avendo dato alcuni risultati positivi — si era rivelata ormai del tutto inadeguata. Rivendichiamo dunque la nostra parte di merito nell'aver contribuito ad avviare un chiarimento politico, ha detto Berlinguer. Che poi la crisi sia così lunga e non si sia ancora conclusa, non può essere attribuito certo a responsabilità del

nostro partito. È indubbio che sulla sua durata ha influito il travaglio per certi aspetti comprensibile della DC, posta di fronte al problema di compiere un passo avanti nel rapporto con il PCI, cosa che noi (ma anche altri partiti) ritenevamo e riteniamo indispensabile per affrontare le condizioni di emergenza in cui si trova il Paese. La DC ha respinto la proposta di un governo di unità democratica che sarebbe stata la soluzione più rispondente alle necessità e alle aspettative del Paese, proposta avanzata da noi, dal PSI, e dal PRI. Di fronte al rifiuto della DC, i compagni socialisti, i repubblicani e anche i socialdemocratici hanno sostenuto che si doveva costruire una maggioranza parlamentare comprendente anche il PCI.

Noi, ha proseguito Berlinguer, abbiamo preso atto di questa posizione e abbiamo dichiarato la nostra disponibilità — a certe condizioni — ad accettare, pur ribadendo la nostra convinzione che un governo di coalizione comprendente i due partiti del movimento operaio, rimaneva e rimane la soluzione politica più adeguata. A questo punto si è accesa all'interno della DC un'aspra lotta politica che si è conclusa con una sconfitta di quei parlamentari che volevano portare la DC e il Paese a una rottura e a uno scontro. Qual è dunque oggi la situazione? Si è creato un Berlinguer nella riunione collegiale che abbiamo avuto ieri a Palazzo Chigi, ha detto, si è infine riconosciuto che lo stato di straordinaria gravità in cui si trova il Paese comporta una collaborazione fra i partiti che deve esprimersi in una chiara maggioranza parlamentare comprendente anche il nostro partito.

Pur registrando questo indubbio passo avanti nella soluzione della crisi, noi manteniamo una riserva poiché restano ancora aperti alcune questioni sia relative al programma e alla struttura del governo, sia relative al problema del referendum. Alcuni di questi referendum provocherebbero un clima di scontro nel Paese tale da compromettere l'intesa raggiunta fra i partiti e quello spirito di solidarietà fra i cittadini che oggi è più che mai necessario per affrontare i drammatici problemi che ci assillano. Per questo noi consideriamo essenziale che l'accordo al quale si lavora per risolvere la crisi di governo comprenda anche un impegno a introdurre o a non ostacolare quelle innovazioni legislative che farebbero decadere referendum come quelli sulla legge Reale e sull'aborto. Mercoledì ci sarà una nuova riunione collegiale, ha detto Berlinguer, e si auguriamo che con essa i partiti possano annunciare al Paese l'accordo per la soluzione della crisi e che si vada finalmente alla costituzione di un governo sostenuto, stimolato e controllato da una maggioranza qualitativamente diversa da quella del passato. Se ciò avverrà si tratterà di un fatto importante e positivo per il Paese e per la democrazia.

I problemi da risolvere resteranno pur sempre ardui, ma essi potranno essere affrontati in un clima caratterizzato da quella solidarietà e collaborazione, da quel segnale di novità, che rispondono a una profonda necessità e aspirazione delle masse popolari.

Naturalmente — come è ben noto — noi non siamo un partito che si affida soltanto alle trattative e agli accordi di vertice, ha esclamato Berlinguer. Quando tali accordi ci sono e sono positivi, è un bene; ma sia quando essi si realizzano, sia nel caso che essi non si realizzino, resta sempre decisiva la mobilitazione delle masse, la loro pressione democratica, e quindi — per quanto ci riguarda — lo sviluppo tenace dell'iniziativa unitaria del Partito nei luoghi di lavoro e di studio, nei quartieri delle città, nelle campagne, nelle amministrazioni locali e nelle associazioni democratiche. E Berlinguer — concludendo sul tema della crisi governativa — e avviandosi alla fine del discorso — ha rivolto una rassicurante e incoraggiante esortazione ai compagni: di consolidare o vunque il rapporto unitario con i compagni socialisti; e di lavorare per accrescere in ogni modo la comprensione reciproca fra i lavoratori comunisti e i lavoratori iscritti o in fluenza dalla DC.

Molti hanno guardato a questa Conferenza, e naturalmente con occhi diversi, ma tutti hanno riconosciuto che i suoi temi dominanti sono stati la consapevolezza, l'unità, l'entusiasmo, ha quindi detto il segretario del partito.

Da dove viene, agli operai comunisti, questa forza politica e morale che si manifesta anche nei periodi di difficoltà, direi anzi soprattutto in essi? Viene da un patrimonio trasmesso nella classe e nel partito di generazione in generazione, un patrimonio che dà all'operaio comunista il senso del suo ruolo nella società e della sua missione storica. Ciò gli consente di superare tutte le angustie, le sofferenze, i dolori che possono venire dal vivere quotidiano.

È una forza che viene anche dalla linea politica del Partito che, per tante polemiche possa suscitare all'esterno, per quanti dubbi possa fare sorgere all'interno in questa o quella circostanza, nei momenti decisivi si rivela giusta e vittoriosa, e conquista consensi crescenti.

È una forza, ha concluso Berlinguer, che viene agli operai comunisti, a tutti i comunisti, dalla partecipazione alla vita di un partito di massa democratico, che non conosce frazioni e clientele ma nel quale c'è la piena libertà di discutere, di proporre, di dissentire e che sa tuttavia trovare sempre una sua indistruttibile unità. La forza e l'unità della classe operaia, del nostro partito sono una grande garanzia per lo sviluppo democratico e il rinnovamento del Paese.

Le prime indicazioni fornite dal CESPE

Nei questionari la radiografia della realtà di fabbrica

Chi erano i delegati alla Conferenza operaia e quale situazione esprimono? Durante le assemblee preparatorie e i congressi di fabbrica erano stati consegnati ai delegati alcuni questionari. Con l'aiuto di un elaboratore elettronico sono già stati esaminati 2.630 di circa 4.000 questionari già pervenuti. Ecco le prime indicazioni fornite dalla sezione ricerche sociali del CESPE.

Gli operai sono relativamente più giovani (la metà ha tra i 25 e i 35 anni) dell'operaio medio, che ha 36 anni. In gran parte sono maschi. Tra le poche donne c'è la maggior presenza delle giovani e delle impiegate. Sono pochi i giovani assunti da poco.

Gli iscritti — Quasi 4 lavoratori su 10 si sono iscritti al PCI tra il '68 e il '74, mentre la quota più bassa è rappresentata dagli iscritti negli anni '50. Un quarto ha preso la tessera negli ultimi quattro anni: è una leva giovane (3 su 10 hanno meno di 35 anni) e quasi la metà lavora in piccole imprese con 10-15 addetti. Tra loro c'è una presenza proporzionalmente maggiore delle donne e degli impiegati. Il 40 per cento fa parte di organismi dirigenti, dentro e fuori la fabbrica.

L'OCUPAZIONE — In quasi metà delle aziende la occupazione diminuisce perché i lavoratori usciti non sono stati rimpiazzati.

Ma in un quarto dei casi è aumentata: ciò è avvenuto nelle aziende fra i 500 e i 1.000 dipendenti. L'occupazione è diminuita di più nelle grandissime aziende e di meno nelle più piccole. I pochi assunti sono giovani; pochissime le donne. In maggioranza le aziende commissionano lavoro allo esterno, ma soltanto 15 su 100 ricorrono al lavoro a domicilio e da parecchio tempo il secondo lavoro parrebbe interessare quote consistenti di maestranze.

IL SALARIO — Due terzi non fanno mai ore straordinarie anche se in un terzo delle aziende esse sono diffuse. Quasi inesistente la pratica del fuori-busta. Sei su dieci hanno un salario mensile di 250-350 mila lire, tre su dieci di 350-450 mila. Metà degli interpellati ritengono che il loro livello di vita sia rimasto uguale nell'ultimo anno, ma oltre un terzo lo giudica peggiorato. Lievemente più ottimisti si mostrano donne e impiegati. L'insoddisfazione cresce comunque con l'età, così come la soddisfazione diminuisce con le dimensioni aziendali.

COME VA IL PARTITO — Gli iscritti al partito sono aumentati nell'ultimo anno in oltre metà delle fabbriche, e diminuiti solo in 12 fabbriche su 100. Il giudizio della maggioranza degli interpellati (7 su 10) è che il loro impegno politico sia ancora insufficiente, soddisfacente solo nel 15 per cento delle risposte.

